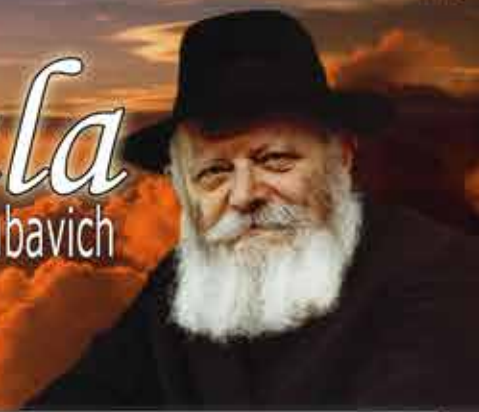


# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 180 Kislèv 5779



## Vietato 'perdere la testa'

**"E si dicesse verso Charàn"** (Bereshit 28:10)

D-O ci ha dato una Torà e dei precetti che pervadono e comprendono tutta la nostra vita. Qualsiasi cosa facciamo, ovunque ci giriamo, noi siamo obbligati a rispettare innumerevoli precetti, sia positivi che negativi. Se la nostra vita deve svolgersi così, perché D-O non ci ha liberato almeno dalle preoccupazioni quotidiane, dalle difficoltà del procurarci il sostentamento e così anche da tutte le altre? Se infatti noi fossimo liberi da tutte queste preoccupazioni, potremmo dedicarci molto di più allo studio della Torà e all'adempimento dei precetti! L'inizio della *parashà* Vayezè ci fornisce la risposta, col narrarci il percorso di Yacov Avinu, il più eminente fra i nostri Padri. Yacov partì da Beer Sheva e si diresse verso Charàn. Questo appare come un percorso di discesa spirituale: a Beer Sheva, Yacov sedeva accanto a suo padre, nelle tende della Torà, in un luogo dove compiere i precetti era facile, e i peccati rimanevano lontani dagli occhi; Charàn, invece, era il centro dell'idolatria, dell'immoralità e della corruzione.

**Il fine: uscire nel mondo**

Nonostante ciò, Yacov si recò a

Charàn. Egli aveva compreso che non bastava rimanere solamente seduto nelle tende della Torà, rannicchiandosi in un mondo fatto tutto di santità e purezza. Ciò poteva essere positivo solo in quanto fase iniziale, come preparazione, ma in vista della formazione del popolo d'Israele, era suo dovere uscire dal mondo tutto spirito e santità nel quale era immerso, e scendere in basso, nella materialità del mondo,



nel luogo più corrotto, e proprio lì, affrontare tutte le prove. E proprio questa è la risposta alla nostra domanda: D-O ha creato l'uomo in un mondo materiale, non perché egli fugga dal mondo e viva come un angelo, che non ha alcun contatto con il mondo. Il fine, infatti, è proprio quello di essere dentro la realtà del mondo materiale, con tutte le difficoltà e le prove che esso ci fa incontrare, e da lì purificarlo dalla sua materialità e introdurvi la

santità Divina.

**Non cerchiamo di essere messi alla prova**

Pur non avendo l'uomo alcun obbligo di andare a cercarsi prove e difficoltà (come diciamo nella preghiera: "Non ci esporre a prove..."), se comunque D-O le presenta all'uomo, egli non deve scoraggiarsi e deprimersi. Deve sapere che il superarle è lo scopo di tutta la sua vita nel mondo. Tuttavia,

per potere affrontare le difficoltà, è necessaria un'attitudine particolare, e anche questa noi la apprendiamo da Yacov. Quando fu sulla strada per Charàn, egli "prese delle pietre del posto e le dispose attorno alla propria testa" (Bereshit 28:11). In proposito, dice Rashi: "Egli ne fece come un muretto, a forma di grondaia, attorno al suo capo, poiché aveva paura delle bestie feroci". Si pone qui una domanda: perché

Yacov sentì il bisogno di difendere solo la testa? E cosa ne era di tutto il resto del corpo?

**"La fatica delle tue mani"**

Proprio qui è alluso un grande insegnamento: Yacov non ebbe timore delle bestie feroci nel senso letterale del termine. Egli ebbe paura delle 'bestie feroci' in senso spirituale, ossia delle forze del male che avrebbe dovuto affrontare allora. Per questo, egli circondò la propria testa di pietre, cosa che esprimeva la sua determinazione a preservare la testa per se stesso. Anche se dobbiamo occuparci delle cose del mondo, del sostentamento e di tutto il resto, non dobbiamo per questo investire in ciò la testa (ossia tutte le nostre energie vitali). Questo fondamento è alluso nel verso che dice: "Quando mangi della fatica delle tue mani, la felicità ed il bene siano con te!" (Salmi, 128: 2). Per quel che riguarda le cose del mondo, le necessità della vita ecc., devi investire solo "la fatica delle tue mani", le tue facoltà operative, e non tutta l'anima e la vitalità interiore. Bisogna lasciare la testa libera di studiare la Torà e di compiere i precetti. Così creiamo una vera casa Ebraica e meritiamo che "la felicità ed il bene siano con te".

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 60)

## Lo sapevate?

In un certo senso, i lumi di Chanukkà sono addirittura superiori a quelli del Tempio, dato che, con la distruzione del Tempio, anche l'accensione dei suoi lumi è cessata. "L'accensione dei lumi di Chanukkà non cesserà mai", invece, ed essi continuano ad ardere e ad illuminare anche i periodi più bui e tristi dell'esilio. Ciò è simile alla superiorità del *baal teshuvà* (colui che si pente e torna a D-O) rispetto al *zadik* (il giusto). I *zadikim* non hanno

alcuna connessione col male; i *baalèi teshuvà*, invece, sono capaci, tramite il loro pentimento, di trasformare persino i peccati in buone azioni, tramutando il male in bene. Nonostante vi sia un merito più elevato nel servizio del *baal teshuvà*, il *zadik* possiede tuttavia una qualità che manca al *baal teshuvà*, in quanto, mancando di ogni connessione col male, il suo servizio spirituale ruota completamente intorno al bene. Come risultato, la luce Divina si rivela più facilmente nel *zadik*. In ogni caso, il tipo di servizio spirituale più completo

comporta l'unione di queste due forme di servizio. Ciò si compirà nel modo più perfetto con l'arrivo di Moshiaich, dato che "Moshiaich porterà anche i *zadikim* a fare *teshuvà*". Questa unione dei due tipi di servizio la si trova in qualche modo anche nei lumi di Chanukkà: essi da un lato possiedono infatti la forza di illuminare l'oscurità dell'esilio, mentre dall'altro derivano da quelli che venivano accesi nel Tempio e ne sono direttamente collegati, ricordando essi l'accensione miracolosa del candelabro, ricordata appunto dalla festa di Chanukkà.

## Accensione candele

### Kislèv

	P. Toledòt 9-10 / 11	P. Vayezè 16-17 / 11
Gerus.	16:03 17:20	15:59 17:17
Tel Av.	16:22 17:22	16:18 17:18
Haiifa	16:12 17:20	16:08 17:16
Milano	16:42 17:45	16:34 17:39
Roma	16:37 17:38	16:30 17:32
Bologna	16:38 17:42	16:31 17:35
	Vayshlách 23-24 / 11	P. Vayeshev 30 / 11 - 1 / 12
Gerus.	15:56 17:15	15:55 17:14
Tel Av.	16:15 17:16	16:14 17:15
Haiifa	16:05 17:14	16:04 17:13
Milano	16:28 17:34	16:24 17:31
Roma	16:25 17:28	16:22 17:26
Bologna	16:25 17:29	16:21 17:26
	P. Mikkéz 7-8 / 12	
Gerus.	15:55 17:15	Milano 16:22 17:30
Tel Av.	16:14 17:16	Roma 16:21 17:25
Haiifa	16:04 17:14	Bologna 16:19 17:24

## *La Terra d'Israele si conquisterà da sola*

### **La Terra d'Israele si conquisterà da sola**

**“La terra sulla quale sei coricato darò a te e alla tua discendenza”** (Bereshit 28:13)

Quando Yacov partì da Beer Sheva, nel suo viaggio verso Charàn, si fermò a pernottare al monte Morià. Lì, D-O gli si rivelò, dicendogli: “La terra sulla quale sei coricato darò a te e alla tua discendenza”. In proposito, Rashi porta l'interpretazione della Ghemarà: “D-O raccolse sotto di

lui tutta la Terra d'Israele, indicandogli così, che per i suoi figli essa sarebbe stata facile da conquistare.” Anche ad Avraham Avinu fu detta una cosa simile, con la differenza che Avraham dovette svolgere un'atto pratico: “Alzati e percorri il paese in lungo e in largo, poiché a te lo darò”

(Bereshit 13:17). In proposito, la Ghemarà dice che lo scopo di questo comando fu “perché (così) per i suoi figli sarebbe stato facile da conquistare”. Percorrendo il paese, Avraham Avinu stabilì il suo possesso su di esso e ne rese più facile la conquista ai suoi figli.

### **Con la massima facilità**

Vi è però una distinzione fra Avraham e Yacov: mentre ad Avraham fu richiesta un'azione concreta, “alzati e percorri il paese”, grazie alla quale fu resa più facile la conquista ai suoi figli, per quel che riguarda Yacov, non fu richiesta alcuna azione da parte sua: egli si trovò solamente disteso sul suolo, e D-O ripiegò tutta la Terra d'Israele sotto di lui. In questo modo, D-O diede

un'ulteriore allusione a Yacov Avinu, e cioè che non solo la Terra d'Israele sarebbe stata facile da conquistare per i suoi figli, come era stato già indicato ad Avraham Avinu, ma addirittura facile come può esserlo il fatto di stare semplicemente sdraiato sulla terra. Ai Figli d'Israele non sarebbe stata richiesta alcuna azione, poiché il paese sarebbe stato dato spontaneamente nelle loro mani.



### **Se lo avessero meritato**

In questo modo, D-O diede al popolo d'Israele la forza di conquistare la terra d'Israele, senza dover neppure combattere. Il Santo, benedetto Egli sia, impresso nella realtà del mondo la consapevolezza dell'appartenenza della Terra d'Israele al popolo Ebraico, al punto tale che anche le nazioni del mondo riconoscono che la Terra d'Israele, in tutti i suoi confini, è un possesso ereditario eterno, dato da D-O al popolo d'Israele. Questa forza avrebbe potuto esprimersi già ai tempi della conquista da parte di Yehoshua. Se fossero stati meritevoli, i Figli d'Israele avrebbero conquistato in questo modo la Terra d'Israele, come D-O disse loro: “Venite

a prendere possesso del paese”, che Rashi commenta: “Nessuno contesterà la cosa, né avrete bisogno di fare guerra” (Devarim 1:8). Solo dopo il peccato commesso dagli esploratori, fu portato via loro questo merito, ed essi dovettero combattere per la terra d'Israele.

### **Senza guerre**

Tuttavia, nel tempo della redenzione sarà proprio così, e tutta la terra d'Israele verrà consegnata

nelle mani del popolo d'Israele, senza alcun bisogno di combattere o di disputare, e senza neppure il minimo sforzo, come invece fu richiesto ad Avraham Avinu, che dovette percorrere il paese in lungo e in largo. La Terra d'Israele verrà data spontaneamente al popolo d'Israele, così

come D-O la raccolse tutta sotto Yacov Avinu. E già ora, ancor prima della redenzione, quando gli Ebrei si mantengono saldi e decisi, così come dovrebbero, sul loro diritto Divino alla Terra d'Israele, e dicono ai gentili, con parole che vengono dal cuore, parole di verità sentite nel profondo, che questa è l'eredità che il Creatore del mondo ha dato loro, tutte le loro pretese svaniranno, e la Terra d'Israele resterà nelle mani del popolo d'Israele, nella sua interezza, e da ciò si entrerà nella redenzione vera e completa, tramite il nostro giusto Moshiah, al più presto, ai nostri giorni.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 20, pag. 129)



Rav Shmuel Machpuz già da alcuni anni opera, in quanto emissario del Rebbe di Lubavich, in uno dei quartieri di Tel Aviv. Fra i tanti avvenimenti interessanti occorsigli, vale la pena raccontare un fatto accaduto un paio di anni fa, che non può fare a meno di procurare una grande emozione. Racconta rav Shmuel: "Negli Shabàt invernali, ho l'abitudine, terminato il pasto con la mia famiglia, di recarmi al *Beit Chabad*, prendere uno dei tavoli pieghevoli e aprirlo nel centro commerciale lì vicino, mettendovi sopra abbondanza di cibo e bevande. Dopodiché, passo attraverso giardini pubblici ed altri luoghi dove so che i giovani sono soliti incontrarsi, e li invito a venire a sentire il *kidùsh* e a partecipare al pasto dello Shabàt. Una volta seduti insieme, si crea l'occasione per trasmettere spunti sulla *parashà* della settimana, storie ricche di significato, racconti di prodigi o anche semplicemente intonare insieme melodie, in un'atmosfera di gioia. Spesso la cosa si protrae fino a tardi, e molti giovani pongono domande su temi di fede ed altro. Quasi sempre mi capita di raccontare storie di miracoli accaduti in seguito ad una risposta che il Rebbe ha dato, a chi gli si è rivolto tramite *Igròt Kòdesh* (una serie di volumi contenenti migliaia di lettere del Rebbe, in risposta alle più disparate domande su ogni argomento o richieste di benedizione da parte di Ebrei, e anche non, di ogni parte del mondo). Una volta, prendendo il necessario dal *Beit Chabad*, pensai fosse una buona idea portare anche un volume dell'*Igròt Kòdesh*, così da poter mostrare ciò di cui spesso parlavo. E poi, chissà, forse qualcuno avrebbe voluto usarlo. Proprio quella volta, un numero molto esiguo di giovani rispose al mio invito e si vedeva oltretutto che essi pensavano solo alla serata di divertimento che avevano in programma di trascorrere, nei vari locali che erano soliti frequentare, dopo il *kidùsh*. Poco dopo, quindi, mi ritrovai da solo e pensai ormai di raccogliere il tutto e tornarmene a casa. In quella, però, arrivarono due giovani del quartiere e chiesero di fare il *kidùsh*. I due si fermarono a lungo, interessati alla conversazione che si era aperta fra di noi. Ad

un certo punto, dopo aver raccontato dell'*Igròt Kòdesh* e di alcune storie di miracoli connesse ad esso, mostrai loro il libro. Un grande entusiasmo pervase i due giovani. Uno di loro chiese di poter scrivere una lettera al Rebbe, per porgli una domanda che gli premeva. Gli spiegai che era meglio rimandare al termine dello Shabàt, momento in cui era permesso scrivere ed anche prepararsi in modo più



adeguato a questo particolare momento, in cui ci si rivolge al Rebbe (in genere si fa il lavaggio delle mani, si mettono alcune monete per la carità e si prende una buona decisione di aggiungere o migliorare qualcosa nel proprio servizio Divino, così da rendere se stessi un 'recipiente' più adatto a ricevere la benedizione del Rebbe). Il giovane, però, era molto determinato a porre immediatamente la sua domanda al Rebbe. Gli raccontai allora la storia di rav Mendel Futerfas, un devoto e molto speciale *chassid* del passato, che mentre era confinato in un campo di lavoro in Siberia, non potendo scrivere al Rebbe, si concentrò, rivolgendosi a lui nel suo pensiero, ed il Rebbe gli rispose con una lettera indirizzata alla moglie che viveva allora a Londra! Il Rebbe sa tutto e può rispondere anche ai nostri pensieri. Lo invitai comunque a prendere una buona decisione, cosa che egli fece, dopodiché chiuse gli occhi, pensò alla sua domanda ed aprì 'a caso' (secondo ciò che la Divina Provvidenza fa 'capitare') il volume dell'*Igròt Kòdesh*. La risposta che trovò era in Yiddish ed io la lessi, con l'intenzione di tradurgliela. A dire il vero, non capii cosa potesse avere a che fare quella lettera con il giovane che avevo davanti. Il Rebbe parlava del gravissimo danno che si reca al popolo Ebraico, quando un Ebreo sposa una gentile. Era una lettera non abituale e scritta

in modo particolarmente aspro e tagliente. Il ragazzo, pur non essendo religioso, proveniva da una famiglia ortodossa, e stentavo a credere che potesse essere arrivato al punto di pensare ad un matrimonio misto. In ogni caso, il mio compito era solo quello di riferirgli il messaggio del Rebbe, e così cominciai a tradurgli, parola per parola, la lettera del Rebbe. Ad ogni frase, vedevo il giovane impallidire sempre di più. Il Rebbe si riferiva ad una simile eventualità, come alla peggiore tragedia che possa capitare ad un Ebreo, dicendo che bisogna fare tutto il possibile per evitarla, visto che il danno riguarda non solo la vita in questo mondo, ma anche quella nel mondo futuro e che i genitori, per primi, devono fare di tutto perché ciò non accada. Il Rebbe spiegava che un simile atto procura un dolore così profondo, in quanto esso viene in aiuto al progetto di Hitler stesso, il cui scopo era far sì che al mondo vi fossero meno Ebrei possibili, ed il matrimonio misto porta direttamente a ciò. Il Rebbe augurava infine alla famiglia di riuscire ad evitare una simile tragedia (*Igròt Kòdesh* vol. 23, pag. 78). Il ragazzo era sbalordito, e così anche l'amico che, a quanto pare, aveva capito di cosa si stava trattando. "Ma come, non è Ebreo?!", gli chiese. "Perché, non lo sapevi?!" rispose il giovane. Egli si rivolse poi a rav Shmuel: "Proprio questo ho chiesto al Rebbe. È incredibile! Mi sono innamorato di una ragazza e, da quando ho scoperto che è cristiana e che non intende certo convertirsi, non so più cosa fare. Dentro di me, da mesi, si combatte una battaglia che mi strazia ed ora, ecco che il Rebbe mi risponde, chiaro e diretto!" Parlammo ancora per una mezz'ora, dopodiché ci separammo, ed io tornai a casa. Mi capitò ancora di incrociare quel giovane, ma sempre di sfuggita, fino a che venni a sapere che si era trasferito. Un anno e mezzo dopo lo incontrai. Stentai a credere ai miei occhi: il suo viso era contornato da una folta barba, indossava i *zizit* e una grande *kippà* gli copriva la testa! Mi raccontò di essere entrato a studiare in *yeshivà*, di aver lasciato la ragazza gentile e di essere finalmente tornato alle sue radici!"

## I Giorni del Messia

parte 73

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

### Verità assoluta

Il futuro *Bet Hamikdash* rappresenta la completa verità. Di conseguenza, esso splenderà sulle nazioni del mondo. Come è scritto: *molte nazioni andranno a vederlo e diranno: "Andiamo al Monte di HaShem, alla casa del D-O di Yacov"...* (*Yeshàyà* 2,3). Negli scritti dei nostri maestri, "Yacov" viene interpretato come sinonimo della "completa verità" e questa si estenderà anche alle nazioni gentili. La verità parziale può durare un tempo

limitato, poiché vi sono delle situazioni in cui non è applicabile. Per questo i primi due santuari erano limitati nel tempo e nello spazio. Solo il terzo Santuario, che non avrà alcuna mancanza, rappresenterà la verità assoluta, indiscutibile, ed è per questo che non solo Israèl la riceverà, ma coinvolgerà tutta l'umanità.

### Le due redenzioni

Il primo e l'ultimo esilio subito dal popolo ebraico hanno molti punti in comune, almeno quanti ne avranno la prima e l'ultima redenzione, queste sono infatti considerate come fossero

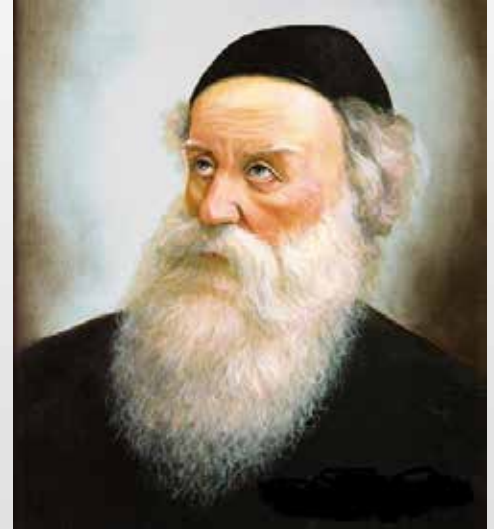
una sola e unica, proprio perché l'uscita dall'Egitto non è altro che l'inizio di un processo che si concluderà solo con quella definitiva. È per questo motivo che i profeti le mettono in relazione, rivelandoci che: *come ai giorni dell'uscita dall'Egitto, mostrerò cose meravigliose* (*Michà* 7, 15); e ancora *il primo redentore sarà anche l'ultimo redentore* (*Shemòt Rabà* 2, 4). E così pure quando D-O ha promesso *vi riporterò sicuramente di nuovo fuori (dall'Egitto)* (*Bereshit* 46, 4); il verbo *riportare* viene ripetuto due volte: la prima si riferisce all'Egitto e la seconda alla redenzione futura.

### Il Rebbe e lo zar

Quando l'Admòr HaZakèn (il fondatore della *chassidùt* Chabad) fu arrestato, in seguito alle calunnie intessute contro di lui dai suoi oppositori, i suoi carcerieri e lo zar stesso ebbero occasione di scoprire la grandezza di questo sant'uomo. Il Rebbe fu messo per un periodo in una cella senza finestre, buia di giorno come di notte. Gli fu concesso solo un piccolo lume, come unica fonte di luce. Un giorno, quando erano le due dopo mezzogiorno, venne detto al Rebbe di spegnere il lume e andare a dormire, dato che era già passata la mezzanotte. Questi, però, rispose calmo e con decisione: "Proprio ora sono le due e cinque del pomeriggio." Quando gli fu chiesto come potesse esserne certo, il Rebbe spiegò: "Ogni giorno è illuminato da 12 diverse combinazioni

del Nome Ineffabile (le quattro lettere del Nome impronunciabile di D-O), mentre la notte è illuminata da 12 combinazioni del Nome di D-O che indica la Sua Maestà. Conoscendo le varie combinazioni, io so distinguere il giorno dalla notte e un'ora dall'altra." Il capo della polizia, colpito dalla sapienza e dalla santità del prigioniero, fece le sue lodi allo zar, l'imperatore della Russia, che ne fu molto colpito. Incuriosito, lo zar decise di verificare di persona quanto fosse veramente così straordinario quell'uomo, e andò a visitarlo, travestito da impiegato del tribunale. Come entrò nella cella, il Rebbe si alzò in piedi in segno di rispetto, come si fa davanti ad un re. "Perché mi dai tanto onore, come se io fossi un re, quando non sono altro che un semplice impiegato?" chiese lo zar, pieno di stupore. "Poiché certamente voi dovete essere lo zar", rispose il prigioniero. "I nostri Saggi ci insegnano

che la 'sovranità sulla terra è simile a quella dei Cieli'. Come il timore davanti a D-O è grande, così io ho sentito un inusuale soggezione quando voi siete entrato. È una sensazione che non ho mai avvertito prima, davanti a nessuno dei funzionari che sono entrati qui. Da qui devo concludere che voi dovete essere lo zar!"



## L'angolo dell'halachà

È usanza che le donne non eseguano lavori per tutto il tempo in cui i lumi sono accesi in casa e questa consuetudine non va presa con leggerezza.

- È una *mizvà* collocare i lumi alla distanza di un *tèfach* (dagli 8 ai 9 cm.) dalla porta, dal lato sinistro: in questo modo si avrà la *mezuzà* fissata alla porta a destra e i lumi di *Chanukkà* sulla sinistra e così si risulterà "circondati" dalle *mizvòt*.

- I lumi devono trovarsi allineati, tutti alla stessa altezza.

- Il periodo in cui si devono accendere i lumi inizia immediatamente dopo la comparsa delle stelle e non bisogna rimandare.

- Prima di accendere, è necessario riunire tutti i componenti della famiglia.

- "A posteriori", se non si fossero accesi i lumi subito, lo si può fare ancora, per tutto il tempo in cui i famigliari sono svegli.

Se questi fossero già andati a dormire, l'accensione non potrà più rappresentare la "pubblicizzazione" del miracolo e quindi si accenderà senza dire la benedizione.

- La prima sera si accende il lume che si trova alla destra (di chi accende), la seconda sera se ne aggiunge uno alla sua sinistra e così via.

- Per tutto il tempo in cui è obbligatorio che i lumi ardano, vale a dire per mezz'ora, è proibito servirsi della loro luce, per leggere o per svolgere qualsiasi altra attività. Per questo è uso porre loro vicino lo *shamash* (la candela, preferibilmente di cera d'api, con la quale si accendono gli altri lumi), cosicché, qualsiasi cosa si faccia accanto alla *menorà*, la si farà alla sua luce. Esso va posto più in alto degli altri lumi, di modo da non venire confuso e contato con essi.

- Alla vigilia dello Shabàt, bisognerà mettere olio a sufficienza, o candele di durata sufficiente, affinché i lumi possano ardere per mezz'ora ancora dopo l'uscita delle stelle.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando ci si comporta secondo la Torà e si spiega a tutti (compresi i non Ebrei) con modi gentili che, avendo il Santo benedetto Egli sia dato questi territori ai Figli d'Israele come dono definitivo, nessuno può cambiare ciò... - questa è la via per stabilire una vera pace!

(3 Sivàn 5737)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu